

Sempre piu' spesso, ultimamente, ci ritroviamo a dover affrontare la necessita' di scrivere delle note in memoria di qualche amico partigiano che ci ha lasciato. E' un compito decisamente ingrato, soprattutto quando si tratta di persone che hanno avuto, nelle nostre vite, un impatto profondo.

Condensare adeguatamente in poche righe la vita e l'opera di Renato Rizzo non e' possibile, ne' renderebbe assolutamente onore alla figura e alla rilevanza che egli ha avuto nella vita politica di Venezia, ma ancora di piu' per il tessuto sociale della sua amata isola, la Giudecca.

Certo, va ricordata la lunga lista di incarichi pubblici ricoperti: consigliere provinciale, consigliere comunale e vicepresidente del consiglio comunale, presidente del consiglio di quartiere di Giudecca e Saccafisola, ma pensare di riassumere in un elenco di incarichi e di posizioni ricoperte la vita e il ruolo di un uomo come Renato non solo sarebbe riduttivo, ma non renderebbe assolutamente il senso e l'idea dell'importanza che quest'uomo, con la sua incredibile costanza e la sua incrollabile forza di volonta', ha avuto nella sua citta' e nella sua comunita'.

Renato Rizzo e' stato innanzitutto un Comunista italiano, questa sono certo sarebbe stata la definizione sintetica che lui avrebbe apprezzato di piu', ma un comunista per certi versi atipico. Mai settario o dogmatico, ha sempre interpretato la sua azione politica come un mezzo attraverso cui apportare dei miglioramenti all'esistente, anche quando questo significava arretrare rispetto alle proprie posizioni ideologiche.

Migliorista della prima ora, anche quando non era cosi' facile definirsi tali, ebbe un intenso e proficuo rapporto con altri grandi esponenti di tale corrente, primo fra tutti Giorgio Napolitano. Attraversando in prima linea tutte le fasi della trasformazione del PCI, Renato non ha mai nascosto la sua grande soddisfazione nel vedere realizzato il "sogno" politico di una vita, il dialogo e l'azione politica congiunta tra la componente progressista e la componente moderata della societa' politica italiana.

Anche negli ultimi anni della sua vita, gia' ultraottantenne, non smise mai di partecipare attivamente e con passione alle fasi di costruzione e nascita del Partito Democratico, che vedeva idealmente come il coronamento di quell'obbiettivo.

Ma cio' che piu' di tutto va ricordato di Renato Rizzo e' la sua grande, incredibile, quotidiana lotta per migliorare le condizioni e la realta' del grande "amore" della sua vita, l'isola della Giudecca, quella spina di terra che si pone, orgogliosa e umile al tempo stesso, di fronte a piazza S.Marco, a Venezia. Separata dal centro citta' da un braccio di mare di appena 300 metri eppure, per certi versi, lontanissima da esso.

Per poter meglio comprendere, l'isola ha avuto un passato di grande poverta', prima come isola di pescatori, poi come quartiere-dormitorio per operai, sede di uno dei piu' importanti conglomerati industriali urbani di tutto il Veneto, almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento. Lo storico Spriano la definiva infatti "Giudecca la Rossa", anche in relazione all'apporto che l'isola diede durante gli anni della lotta partigiana.

Fu proprio durante quegli anni che Renato Rizzo, giovane operaio, sviluppo' le proprie convinzioni politiche e imprese una direzione alla propria vita che rimase immutata fino all'ultimo dei suoi giorni.

Renato concepiva la sua azione politica, indipendentemente dal ruolo ricoperto in quel momento, come un'incessante, certosino lavoro di cesellatura per migliorare la qualità della vita dei suoi concittadini isolani, per concedere opportunità, per guadagnare diritti.

Non c'è un giudecchino che, indirettamente o direttamente, non abbia sentito dirsi, negli ultimi 40 anni, "se hai un problema, rivolgiti a Renato!"

Mi ha sempre colpito la sua capacità di darsi, di mettersi a disposizione, indipendentemente da chi richiedesse il suo aiuto. Mai l'ho visto chiedere qualcosa in cambio, mai l'ho sentito rivendicare alcunché, mai ha rifiutato il suo supporto, nemmeno a coloro che apertamente stavano dalla parte opposta. Se Renato riteneva la causa giusta, e soprattutto se sapeva di poter fare qualcosa, era sempre in prima fila e si spendeva, con tutte le sue energie e il suo entusiasmo.

Lottava e si schierava dalla parte della gente, senza mai scendere nel facile populismo o nella vuota rivendicazione. Renato non amava la politica delle parole, cercava di ottenere risultati concreti, ma sempre con discrezione e mai con la politica urlata.

Pochi sanno, ad esempio, che il piano di riurbanizzazione e di recupero dell'isola, noto come "Progetto Giudecca", fu principalmente immaginato da Renato sul finire degli anni Settanta. Se ora la Giudecca è un'area residenziale e di produzione culturale, un ruolo importante va riconosciuto proprio a lui.

Negli ultimi anni soffriva un poco del suo essere stato messo da parte, del non essere più ascoltato come un tempo, del suo essere stato posto in "pensionamento anticipato" dalla politica attiva. Ma non per questo si lasciò abbattere: dedicò le sue energie in qualche modo all'obiettivo di trasmettere il suo bagaglio di esperienze e conoscenze alle giovani generazioni, e mi onoro del fatto di essere stato tra quelli che hanno potuto usufruire di questo suo sforzo.

Renato Rizzo ha lasciato un segno importante nella sua comunità, tra le persone, e la sua assenza sarà sentita, per molti anni a venire.

Viveva la politica dal lato umano, si sforzava di capire gli individui e con essi stabiliva un rapporto empatico, prima che politico. Faceva parte di una generazione da cui gli italiani attuali hanno ancora molto, moltissimo da imparare. A noi, oggi, resta il compito di ricevere il suo insegnamento e continuare nel solco del suo esempio.

Pino Musolino

25/07/2012